



Il presidente francese Francois Hollande accolto al summit di Bruxelles. Sotto, Mario Draghi FOTO ANSA

«Salvare l'euro e la Grecia Siamo ai calci di rigore»

IL DIBATTITO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Economisti importanti, tra cui premi Nobel come Stiglitz e Krugman insistono sull'urgenza di politiche diverse dal rigorismo targato Berlino

Il tempo del galleggiamento è scaduto. Rilanciare o perire. L'Europa e la crisi: un problema politico, non di tecnicità contabile. Parola di Jacques Attali, già consigliere economico di Francois Mitterrand nei suoi anni all'Eliseo. «La storia ci dice - afferma Attali - che se nei prossimi anni l'Europa non si dota di un vero governo europeo, tutta la costruzione europea è destinata a crollare. Perché se non si avanza si retrocede. E se non saremo capaci di darci un ministro europeo delle Finanze, una politica unitaria di bilancio, una politica fiscale comune, una politica sociale condivisa, l'euro non esisterà più. Perché non potrà reggere se ciascuno rimane con la propria concezione della politica di bilancio consentire alla Bce di fare il suo mestiere, ovvero creare moneta se necessario. Poi, realizzare strumenti di controllo reciproco in materia di deficit di bilancio. Infine creare uno Stato federale».

Una tesi rilanciata da Daniel Cohen, presidente del Consiglio scientifico della Fondazione Jean-Jaurès, consigliere economico di François Hollande. «La crisi del debito sovrano che ha toccato l'Italia e la Spagna, dopo aver raggiunto la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo, e che minaccia anche la Francia, è il risultato di una evidente incapacità delle istituzioni europee di fronteggiare una crisi sistemica come quella in corso - rileva

Cohen - . Senza un approccio comune ai problemi, ogni Stato verrebbe lasciato a se stesso senza altro appiglio che il rigore, e senza alcuna prospettiva di crescita. Chiaramente ogni Stato deve creare un quadro che garantisca la sostenibilità del suo debito. Ma allo stesso tempo l'Unione Europea deve prendere iniziative volte a stimolare una crescita sostenuta e sostenibile. La Banca Europea per gli Investimenti deve rafforzare

i suoi interventi in questo senso. Il budget che verrà stanziato dall'Unione per il periodo 2013-2020 deve contribuire alla realizzazione di tali interventi in modo più efficace e con trasparenza, attraverso una gestione economica dinamica e coerente dei fondi strutturali incentrati su crescita, impiego, competitività e giustizia sociale». In questo contesto, prosegue Cohen, «l'emissione dei project bond potrebbe contribuire al finanziamento di nuovi progetti a sostegno di una crescita più rispettosa dell'ambiente. Anche la politica industriale attende una profonda ristrutturazione. I suoi utili dovranno essere riorientati per venire incontro alle nuove capacità e aspettative dei popoli, e messi al servizio dello sviluppo di grandi progetti industriali, tecnologici, infrastrutturali e a favore della conversione ecologica europea».

L'Europa che scommette sul futuro è una Europa che contesta l'iper rigorismo targato Angela Merkel. «Con la sola austerità non se ne esce», sottolinea con forza il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz: «Da sola inesorabilmente farà peggiorare il quadro economico - spiega - perché si autoalimenta e fa scendere l'economia. Nessuna grande economia in Europa è mai emersa rapidamente dalla crisi con l'austerità e se non verrà adottata una politica della crescita non basteranno le misure di protezione europee». «È l'eccesso di disuguaglianza

- prosegue Stiglitz - una delle cause della crisi e da lì si deve ripartire». Ripartire quindi da una politica redistributiva, che trovi il suo perno nel Welfare state o nel fisco, per attenuare i divari salariali e di reddito. A essere sollecitata è la volontà politica: «La crisi della Zona-euro non è iniziata con la crisi greca ma è esplosa molto prima, quando è stata creata un'unione monetaria senza unione economica e fiscale nel contesto di un settore finanziario drogato da debiti e speculazione». Questa è una considerazione che Jacques Attali condivide con Romano Prodi, Giuliano Amato, Emma Bonino, gli altri promotori del manifesto-appello «Per un federalismo europeo che può salvare l'Europa». Quanto alla paventata uscita della Grecia dall'Eurozona, Attali delinea un quadro a tinte nerissime: «L'uscita della Grecia nell'area dell'euro produrrebbe reazioni a catena e conseguenze nefaste: corse agli sportelli bancari, in Spagna, Italia, Irlanda. Una massiccia fuga di capitali verso la Germania e paradisi fiscali europei; una recessione senza precedenti, peggiori ri-

...
**Jacques Attali:
«Senza una Europa federale il destino dell'euro è segnato»**

petto al 2009, di circa il 5% del Pil». Uno scenario catastrofista non dissimile da quello ipotizzato da Paul Krugman, altro Nobel per l'economia e editorialista di punta sulle più importanti testate americane: per lui il proseguimento della linea Merkel può portare alla fine dell'euro e alla chiusura degli sportelli bancari in Italia e Spagna per evitare fughe di ingenti capitali all'estero. Unica via d'uscita per lui: Berlino accetti un aumento dell'inflazione, abbandoni il rigorismo e l'intervento massivo della Bce.

La partita degli eurobond va collocata in questo contesto. Lo scontro è entrato nella sua fase cruciale. Per il neo ministro francese agli Affari europei, Bernard Cazeneuve, il problema degli eurobond «non e se li vogliamo o meno, ma se li vogliamo adottare adesso». «Ci sono due approcci - spiega - C'è quello del cancelliere tedesco (Angela Merkel) che sostiene che potremmo usarli solo se avremo ottenuto sufficienti progressi nelle riforme e nelle politiche di integrazione dei bilanci. E c'è quello del presidente francese (Francois Hollande), secondo il quale gli eurobond possono diventare un modo cruciale per aiutare la crescita adesso e che aiuteranno in seguito l'integrazione». Una linea condivisa da Jacques Attali: «Una opzione possibile per gli eurobond è quella di mettere in comune il debito pubblico. Poi c'è un tipo di eurobond più limitato, per realizzare progetti specifici. Sia l'uno che l'altro saranno sempre più necessari». Il problema è convincere Frau Merkel.



Draghi parla ai giovani, contestato

«Uno spreco che non possiamo permetterci». Non sta pensando ai «lussi» del welfare, alle spese da sforbiciare ancora e ancora. Quando parla all'Università La Sapienza di Roma, nella lezione per ricordare l'economista Federico Caffè, il presidente della Bce Mario Draghi si riferisce ai giovani sotto-utilizzati, infilati in un'eterna precarietà che non offre sbocchi e svilisce il loro potenziale e le loro risorse: uno spreco, appunto. Draghi cita le parole di Caffè: «Non si può accettare l'idea che un'intera generazione di giovani debba considerare di essere nata in anni sbagliati e debba subire come fatto ineluttabile il suo stato di precarietà occupazionale». Parole che non hanno però risparmiato al presidente della Bce la contestazione di gruppi di stu-

dentati: un nutrito lancio di uova ha accompagnato l'auto di Draghi, fuori dalla facoltà di Economia. «Nessuna lezione di austerità», uno degli slogan. I contestatori rimproveravano a Draghi di aver contribuito alle politiche di austerità che hanno favorito la recessione. La polizia ha disperso gli studenti, ci sono stati diversi contusi.

Contestazioni che erano nell'aria. La crisi sta colpendo con più durezza proprio i giovani, come ha ricordato lo stesso presidente della Banca centrale europea. Negli ultimi anni il tasso di disoccupazione è aumentato in misura maggiore nella fascia più giovane della popolazione. In Italia, nel primo trimestre del 2008, la quota dei senza lavoro tra i 15-24 anni «era del 34,2%, in Spagna del 50,7% e nell'area dell'eu-

ro in media del 21,9%». Eppure malgrado la situazione di grave sofferenza nel nostro Paese la spesa a sostegno dei disoccupati e delle famiglie è «pari a meno della metà rispetto a quella degli altri Paesi europei», mentre la spesa sociale è sbilanciata maggiormente sulle pensioni che non sul sostegno alle politiche per i giovani.

Ricette facili per uscire dal tunnel non ce ne sono. Draghi ha parlato della necessità di una maggiore equità e di un mix di bilancio e sviluppo: il fiscal compact, più un patto per la crescita. Equità e crescita, ha avvertito, «sono strettamente connesse». «Senza crescita, lo dicono anche gli eventi di questi mesi, prendono forza le tentazioni a rinchiudersi nel proprio particolare, la solidarietà scema».

Le Borse riprendono fiato dopo le parole di Monti

● Apertura in profondo rosso sulla scia dei timori per la tenuta della moneta unica e di Atene nell'Eurozona ● Poi il rimbalzo, per prima Milano dopo le dichiarazioni del nostro primo ministro

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Su e giù, speranza e disfattismo, fino a raggiungere (e tenere) qualche posizione interessante al momento delle chiusure. Le principali Borse europee ieri hanno visto altalenare i loro listini esattamente come la politica europea ha visto alternarsi stati di ottimismo a momenti di vero e proprio sconforto, nel tentativo di fornire qualche risposta concreta alla crisi.

A risultare probabilmente decisiva per gli esiti della giornata è stata la dichiarazione del primo ministro italiano, Mario Monti, che da Bruxelles informava: «L'Italia vede molto favorevolmente la creazione, quando i tempi saranno più maturi, non fra moltissimi

mo tempo, di eurobond. Ogni cosa che servirà a rafforzare la preparazione dei Paesi europei per il loro futuro attraverso un'intensa attività di investimenti proficui sarà incoraggiata dall'Italia».

SPERANZE

La notizia, visto il momento tragico dei mercati europei, veniva accolta come una speranza concreta di raggiungere la terra promessa, vale a dire quella sorta di paracadute continentale chiamato eurobond, titoli di debito comuni a tutta l'Eurozona in grado di rassicurare i mercati sul fatto che nel Vecchio continente ci siano i fondi per far fronte alla crisi attuale ed anche a quelle future. Un cambiamento voluto dall'asse italo-francese, che dovrebbe

indurre a più miti consigli i falchi tedeschi e permettere all'euro ed a tutti i Paesi che ne fanno parte di riprendere a camminare. Ma la battaglia sarà lunga e molto complicato convincere (o costringere) i tedeschi ad accettare gli eurobond, perché comporterebbe per loro un aumento dei tassi. Al momento la Germania riesce a finanziarsi praticamente a costo zero e può sfruttare una moneta debole per il suo ricco export. Condizioni ideali. Con gli eurobond i tedeschi dovrebbero pagare di più di quello che spendono oggi (il bund a 10 anni rende meno dell'1,4% ai minimi storici), mentre il resto d'Europa pagherebbe meno. Una situazione ingarbugliata, con la Germania sempre più isolata e gli altri Paesi sempre più decisi. In mezzo i mercati, che attendono novità e cercano di interpretare i segnali della politica

La prima a risentire dell'effetto benefico delle parole di Monti su una svolta europea è stata la Borsa di Milano, che è rimbalzata dai minimi storici toccati mercoledì fino a chiudere la giornata, dopo una flessione, con il Ft-

se Mib in rialzo dell'1,13% a 13.107 punti, in linea col le altri principali piazze continentali.

ENERGIA

A trascinare Piazza Affari sono stati soprattutto il settore dell'energia. Ieri infatti era la vigilia del Consiglio dei ministri dal quale è atteso il decreto per lo scorporo di Snam, la società che ha guadagnato il 2,64% insieme alla controllante Eni (+2,48%), che oggi ha annunciato una significativa scoperta petrolifera in Egitto. La giornata è comunque positiva su tutti i listini per i titoli dell'energia e a Milano vengono premiate anche Enel (+2,58%) e Terna (+2,61%). Bene anche la Fiat, che ha confermato il buon momento e guadagnato la maglia rosa di giornata

...

Anche lo spread di rendimento tra i nostri Btp e i Bund tedeschi cala a 418 punti

(+4,38%) anche grazie all'accordo con Mazda. Le dolenti note provengono invece ancora una volta dal fronte bancario, che ha visto la Bpm in maglia nera (-2,03%), seguito dal Banco Popolare (-1,56%). Tra gli assicurativi, perdono terreno le società di Antonio Ligresti Fonsai (-2,62%) e Premafin (-13,71%) dopo la corsa degli ultimi giorni. Soffre anche il gruppo L'Espresso (-5,43%), condannato a pagare circa 235 milioni di euro dalla Commissione Tributaria Regionale di Roma per fatti risalenti all'esercizio 1991. La società ha definito la sentenza illegittima e ha annunciato il ricorso in Cassazione.

Buoni, come detto, anche i risultati delle altre più importanti piazze europee. Londra ha guadagnato l'1,59%, seguita da Madrid (1,46%), Parigi (1,16%) e Francoforte (0,48%). Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund, lo spread, è calato a 418 punti base con i titoli italiani che rendono il 5,5%, mentre quelli tedeschi vanno sotto quota 1,4% spinti anche dal Pil che nel primo trimestre è cresciuto dello 0,5%.